

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCELLO BUTTAZZO

Figlio di un Dio minore

Fernando Paniccia, morto recentemente nel carcere di Sanremo, probabilmente per un arresto cardiaco, era invalido al 100%. Pesava 187 Kg, era affetto da un gravissimo ritardo mentale, semiparalizzato ed epilettico e si trovava in prigione per aver rubato tre palloni di cuoio da una palestra e per aver fatto qualche altro furtarello.

RISPOSTA ■ La storia di Fernando Paniccia, una storia di cui troppo poco si è parlato è stata riassunta su l'Unità del 2 gennaio da Andrea Boraschi. Ponendo un problema grave sul percorso delle notizie e sulle ragioni per cui alcune di esse arrivano alle prime pagine e altre no. Ma un problema grave ponendo, soprattutto, sulla riforma della giustizia di cui ci sarebbe davvero bisogno: modificando la Cirielli (la legge che ha trasformato in pericolosi delinquenti i recidivi come Fernando) invece di pensare a legittimo impedimento e processo breve, separazione delle carriere e indagini parlamentari sulla magistratura. Ma costringendo Alfano, soprattutto, a scendere dall'Olimpo in cui vive con gli altri ministri: andando a vedere quello che accade nelle carceri di cui dovrebbe occuparsi. Senza che lui dicesse una parola è morto in carcere Fernando. Nel silenzio assordante dei garantisti di partito. Figlio di un Dio minore e di una famiglia debole, difeso da avvocati che non hanno accesso ai media, dimenticato dai magistrati di sorveglianza, altro non è Fernando, penso io, che la prova provata dell'inciviltà giuridica di chi così male ci governa.

MARCO BAZZONI *

Un anno di sangue

Caro direttore, il 2011 è arrivato, ma la notte di San Silvestro c'erano persone che non avevano nulla da festeggiare: i familiari dei 1.080 lavoratori che nel 2010 hanno perso la vita perché sono morti sul lavoro. In attesa dei dati ufficiali, che tra qualche tempo ci fornirà l'Inail, dobbiamo annotare che rispetto al 2009 - quando le vittime furono 1.050 - i morti sul lavoro nel 2010 appaiono in aumento secondo i casi censiti dal

blog «Caduti sul Lavoro». Qual è la soluzione perché si riducano drasticamente tutti questi infortuni e le troppe morti sul lavoro? Di una cosa sono sicuro, non è di certo quella intrapresa dal Governo Berlusconi, che il 3 Agosto 2009, con il Dlgs 106/09, detto decreto correttivo al Testo Unico per la Sicurezza sul Lavoro (Dlgs 81/08), ha completamente stravolto il testo voluto dal Governo Prodi, dimezzando tra le tante cose, molte sanzioni e sostituendo in alcuni casi il carcere con l'ammenda. L'unico deterrente temuto dai datori di lavoro sono le sanzioni; se vengono dimezzate, cosa resta? I

controlli forse? Ma se le Asl hanno un personale ispettivo ridotto all'osso che è formato da circa 1.850 tecnici della prevenzione (o ispettori Asl), che sono in continuo calo, perché quando vanno in pensione, non vengono rimpiazzati... Se questi ispettori dovessero controllare tutte le aziende - circa 6 milioni - ognuna di esse riceverebbe un controllo ogni 33 anni, quindi - considerando la vita media di un'azienda - praticamente mai.

* OPERAIO METALMECCANICO, RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA

ANDREA BAGAGLIO

Che ci facciamo noi lì?

Chi stiamo difendendo? Nessuno crede alle favole del ministro La Russa, che parla di difensori contro il terrorismo internazionale. In realtà siamo lì a difendere un governo corrotto come anche le ultime elezioni hanno dimostrato! A proposito dell'ultima giovane vittima, come mai il ministro leghista Bossi non ha mantenuto fede a quanto con enfasi dichiarò alle televisioni circa un anno e mezzo fa, a seguito di un analogo fatto drammatico che colpì le truppe italiani in Afghanistan? Non fu lui che disse solennemente: «Entro Natale (2009) porteremo i nostri ragazzi a casa»? Perché non ha mantenuto la parola? Intanto i giovani muoiono. L'Italia Dei Valori da tempo ha chiesto il ritiro dei nostri militari il cui "impegno", oltre a causare morti e feriti, costa agli Italiani ben 500 milioni di euro l'anno. Perché la casta di governo, Lega-Pdl, per equità morale, non invia i propri figli nelle nobili "missioni di pace", invece di riservare loro comode poltrone in vari consigli regionali della repubblica italiana? Non è ora di dare il buon esempio?

TOMMASO MERLO

I dubbi del precario

Sono un uomo di sinistra, laureato, masterizzato, precarizzato. Ho finito di studiare a 26 anni e nei dieci successivi ha passato più tempo a cercare lavoro che a lavorare. Non so cosa significhi avere un sindacato, la pausa pranzo, l'orario di lavoro, gli straordinari. Una volta sono stato licenziato con un'e-mail per una causa profondamente ingiusta e non ho potuto parlarne con nessuno. Al momento sono disoccupato e seguendo le vicende Fiat mi chiedo: come lavoratore, cosa vorrei della politica? Vorrei che la politica intervenisse per rendere il settore in cui lavoro più competitivo anche a livello internazionale, vorrei opportunità di lavoro e di formazione, e vorrei essere pagato degnamente per poter vivere nei periodi d'inattività e tasse e contributi che non sappiano di furto. Meritocrazia, trasparenza, moralità in un paese proiettato nella costante ricerca di nuove opportunità. Ma poi mi dico che è facile parlare quando non si è alla catena di montaggio. E penso sia giusto che più il lavoratore è debole sul mercato più vada protetto. E che parole come cassa integrazione, mobilità, liquidazione sono fuori dal mio vocabolario ma hanno un significato. In altri paesi europei si sperimentano forme di partecipazione dei lavoratori ai rischi d'impresa, si studiano nuove forme d'interazione tra capitale e lavoro, si affronta cioè la crisi economica come sfida in cui ideare nuove vie nell'economia globalizzata, e non come ideologiche guerre tra poveri. Il cambiamento, che piaccia o meno, va gestito, non evitato. E noi precari ne sappiamo qualcosa.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

